

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza  
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50  
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-  
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1  
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono  
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

**PAGAMENTI ANTICIPATI.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate —  
I manoscritti restano proprietà del Giornale  
— Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 10

# La Gazzetta d'Acqui

Durante la crisi della carta il Giornale esce il 1° e 3° sabato di ogni mese.

**ORARIO DELLA FERROVIA**

PARTENZE: p. Alessandria 5, — 7,30 — Savona 13,40 — 18,55 — Asti 7,41 — Genova 6,15 — 19, —  
ARRIVI: da Alessandria 18,50 — 13,16 — Savona 7,22 — 12,44 — Asti 18,43 — Genova 7,25 — 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 7 alle 22. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 16 — Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e ai Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## Bellona docet

Chi avrebbe detto che una cruda e furibonda guerra, come la presente, scatenatasi quattro anni or sono, ad eterna ignominia degli Imperi Centrali, ci sarebbe stata sì prodiga di vitali ammaestramenti? Ribadita di serpi, qual è, e grondante del sangue di tutte le stirpi europee; mentre, da una parte, abbrutisce ognor più il tedesco, il bulgaro, il turco (oh, vedete che bei nomi da serbarceli con tanta cura!), riesce maestra sì efficace al sereno genio latino, che ne rimarrà validamente ravvalorato il nostro avvenire.

Anzitutto la nostra è una guerra rivelatrice. Credevamo desto tuttavia il secolare antagonismo regionale; ma, dalle Alpi nevose alle balze infocate dell'Etna, un popolo solo levò il grido di guerra: l'ardente sangue siciliano e la gelida fermezza subalpina divennero ali fulminee di vittoria, bronzei arietidemolitori di rocche. Così l'esercito, non ancora provato in battaglie, rese quanto mai laboriose ed estenuanti dagli scaltrimenti della tattica moderna e dalla nuova esiziale balistica, ha superato ogni nostra aspettazione in imprese tanto ardite, che paiono quasi toccare il limite fantastico delle antiche leggende. Che sarà, d'ora innanzi, l'eroe di Sagliano fra l'odierno manipolo dei generosi che si sono volontariamente immolati per la patria?

Prima della guerra l'Italia era un campo di lotte accanite accese fra partiti d'ogni colore: chi avrebbe preveduto che, nell'infierire della sanguinosa contesa, non solo sarebbe cessata ogni ira di parte, ma un Bissolati ed un Meda si sarebbero data la mano, divenendo segretari di Stato di Vittorio Emanuele? Anche gli uomini si sono fatti migliori: il loro carattere si è rinvigorito; li vediamo più raccolti, più serii, più laboriosi: alla scuola del dolore essi hanno mietuto più copiosamente la virtù. *Virescit vulnere virtus!*

Mi piace rilevare specialmente come ci siamo venuti abituando all'astinenza; come abbiamo saputo limitare la serie, una volta infinita, dei nostri bisogni, imitando, senza forse avvedercene, la rinuncia ascetica dei filosofi cinici, e non questa soltanto. Diogene finì col

gettar via la ciotola, perchè, anche nella cavità della mano si può raccogliere l'acqua per bere; e noi, di giorno in giorno, ci andiamo privando, con nobile abnegazione, dei bisogni complementari, riducendo al minimo le stesse fondamentali necessità. In questo rinnovato fervore d'ascetismo io corro talora col pensiero (è un'innocente reazione) ai paesi cosiddetti di *Cucagna*; ove la fantasia dei poeti immaginò fiumi di burro, fontane di latte, prati che hanno per erba i maccheroni; e, per naturale contrasto, mi vedo dall'altro lato dinanzi la così detta età dell'oro, in cui quegli uomini beati scuotevano le querce e s'inclinavano ai ruscelli:

*Oh, che buona bevanda e che dolce esca  
E' mangiar ghiande e ber dell'acqua*

[Fresco]

Fra questi due estremi della scala che ha per base l'istinto dell'alimentazione, noi (ralleghiamocene) ci troviamo tuttora più vicini agli sfarzi degli epuloni che non ai pasti di ghiande degli uomini primitivi; ma, se ancor dovremo imporre più austere leggi alla gola, lo faremo per amor della Patria e della morale; lo faremo, perchè le più pure gioie ignote ai profani, sono riserbate all'ascetismo, che possiamo chiamare civile.

In questa patriottica rinuncia è riposta gran parte della salvezza d'Italia, e da essa verrà fecondato il germe della nostra rieducazione perchè, insegna il D'Azeglio « non v'è bene possibile, se l'uomo non è avvezzo a soffrire, quando il dolore e la necessità l'impongono ».

M. G.

## L'ultimo crollo di un sogno fatale

Riandando col pensiero la genesi di questa terribile guerra si prova un profondo senso di orrore per tutte le scelleraggini che sono state commesse dai tedeschi nel corso di essa e par quasi che non si possa credere alla realtà dei fatti mostruosi susseguitisi in questi ultimi quattro anni con un crescendo spaventoso impressionante che la più crudele fantasia umana rifiuta persino d'immaginare.

Risalite il corso dei secoli, raccoglietevi e meditate sulla storia dei delitti che infamarono la memoria umana. Voi non troverete

riscontro a questo misfatto che il nostro mondo moderno chiama ironicamente conflagrazione europea o mondiale. Selim, Alessandro, Annibale, Schah, Napoleone sono assai meno scellerati di coloro che hanno rovesciato il pacifico regno del Belgio e trucidato l'inerte popolo d'Armenia.

Durante una lunga e meditata invasione incruenta la Germania attese con metodica, alacre preparazione all'aggressione armata. Quando nell'Agosto 1914 credette fosse giunto il momento opportuno si lanciò armata dei più micidiali ordigni alla rapina dell'Europa sonnecchiante nella sua sicura libertà.

Le orde germaniche passarono come raffiche di fuoco in mezzo all'umanità atterrita minacciando lo sterminio universale. In pochi mesi tutto sarebbe stato arso e annichito dal furore teutonico. La spada tedesca avrebbe scritto col sangue una pagina di gloria atroce e le genti ritornate schiave, come nell'età barbara, prostrate nella rovina e nella cenere avrebbero servito fatalmente da sgabello al divino conquistatore alemanno, sul cui capo dovevano brillare in perpetuità tutte le corone della terra.

Ed invece com'è crollato il folle sogno imperiale!

Da quattro anni la Germania va logorandosi in tutte le sue risorse contro l'invincibile coalizione del mondo civile e guarda con terrore la voragine spalancata innanzi ai suoi passi, pronta a inghiottire anche le sue ultime illusioni. Ha coscienza della rovina che la sovrasta, della morte ingloriosa che l'attende e cerca perciò di affrettare la fine dell'immane tragedia col supremo tentativo di conquistare Parigi. Ma sulla Marna c'è una formidabile barriera di petti franco-inglesi che sarà un po' difficile scalare. Essa vorrebbe scrivere la pace con la punta della sua spada e invece quella spada si spezzò contro i petti d'acciaio degli alleati. Non avrà no, la pace che cerca affannosamente non già per amore della pace, ma per il timore dello sfacelo interno e del rancore popolare che si manifesta in mezzo al suo popolo tormentato dalla fame e disperato oramai di conseguire una qualunque

vittoria finale. No, non l'avrà quella pace. Poichè è necessario lo schiacciamento, l'annientamento non del popolo tedesco, vittima tardi accorta di un occulto potere ambizioso e ingannatore, ma del militarismo prussiano, avanzo di una mostruosa organizzazione feudale intesa a premere sul mondo per rapire alle nazioni la loro libertà e conculcarne i diritti. Per questo la pace, santa aspirazione nostra e sommo bene dell'umanità, è forse ancor lontana.

Forse ancor lontana perchè non conseguibile alle condizioni del nemico, il quale deve piegare i ginocchi sotto il peso della sua tremenda responsabilità e pagare il fio delle miserie e dei lutti nei quali ha trascinato il mondo.

« I delitti di sangue vanno lavati nel sangue ».

ENZO BOLOGNESI

## I giorni senza carne e la salute del corpo

Parliamo dei giorni senza carne e poniamo bene i problemi che sollevano. Essi devono essere considerati sotto due aspetti: individuale e generale. Dapprima il lato individuale: abbiamo noi bisogno di carne tutti i giorni? E quale quantità ce ne occorrerebbe?

A questo, si può rispondere che se, per riparare le perdite subite quotidianamente dalla nostra macchina animale, noi abbiamo bisogno di assorbire un grammo di albumina per ogni chilogramma del nostro corpo, cioè in media di 65 grammi, (l'uomo ordinario pesando da 65 a 70 chilogrammi) praticamente l'individuo non ha da preoccuparsi di questo rifornimento in albumina dal momento che il suo menù è variato; troverà sempre nella sua alimentazione vegetale o animale i 65 o 70 gr. di albumina che gli sono necessari. Bisogna notare tuttavia che questo bisogno di albumina è soddisfatto soprattutto ad una condizione, cioè che noi consumiamo abbastanza degli idrocarburi, abbastanza carbone, grassi, legumi, frutta, cereali per mantenere il nostro corpo alla sua temperatura normale di 37 gradi.

Così, ecco quel che è chiaro: se noi mettiamo abbastanza combusti-